

L'occasione di **Claudio Lo Russo**

Storie, perdite e ritrovamenti del Gabbiano nel film di Antonio Prata e Davide Pangrazio

Sono le storie, storie che non hanno bisogno di nomi, quelle che tracciano il percorso tortuoso di un'esistenza fuori dell'ordinario e delle sue certezze, dove la resa è sempre in agguato, la rinascita sempre possibile. Sono le voci, i volti, le testimonianze di chi ha compiuto il tragitto dell'angoscia, estasi e devastazione, raccolte in 'L'inverno è più lungo' da Antonio Prata e Davide Pangrazio. Il film, realizzato in collaborazione con la Fondazione Il Gabbiano e l'Associazione amici del Gabbiano, racconta attraverso alcuni suoi ospiti, di oggi e di ieri, i vent'anni di attività della comunità di recupero per tossicodipendenti a Camorino. Una realtà che ha accolto il percorso di oltre cinquecento ragazzi e ragazze e che da poco, con il progetto Midada, ha varcato la frontiera odierna della lotta alla dipendenza: la prevenzione.

Il film raccoglie le voci di Nives Morretti, la fondatrice, scomparsa nel 2009, che nel 1991 creò questo luogo in cui

reimparare alle tante vittime dell'eroina di quegli anni l'amore per se stessi, prima che si aprisse davanti a loro il bivio inevitabile che porta "al carcere o alla tomba"; e del direttore attuale, Edo Carrasco, impegnato sul doppio binario segnato da coercizione – la comunità, "per chi non può essere lasciato solo" – e prevenzione, per sostenere e accompagnare chi ancora non è sprofondato nella dipendenza.

Ma soprattutto gli autori ascoltano le storie di chi ha conosciuto il vuoto, il buio, la violenza. Di chi ha il coraggio (a molti ignoto, anche fuori dalle comunità) di guardarsi dentro, di raccontarsi e interrogarsi, di porsi con onestà le domande con cui "arrivare alla radice". Storie che si consumano qui, attorno a noi, quando per gli imprevedibili equilibri del caso una strada si divide, puntando in direzioni diverse, portando da una qualsiasi scuola ticinese alle consuetudini accettate della cosiddetta normalità o alla solitudine radicale

della perdita di sé. Il film racconta così, con il circolo vizioso dell'annullamento progressivo, lo scatto vitale di chi sceglie (perché si sceglie) di darsi un'altra opportunità; cercando il valore delle piccole cose, del prendersi cura di sé, dell'ascolto, attraverso il lavoro quotidiano con i cavalli: "Un primo passo verso la libertà". Nonostante, a volte, il confronto con una Legge che si 'realizza' attraverso altri parametri e valori, che smarrisce l'individuo nella norma, e magari lo abbandona a se stesso prima che il suo tragitto sia compiuto.

Il film incrocia poi la strada di chi dalla comunità è uscito, di chi ce l'ha fatta. E ricorda la forza tenace di legami che restano per sempre, saldati dalla condivisione di un viaggio unico, ma anche di chi non c'è più, di nuovo inghiottito dalla vita. Un documentario semplice, che si concentra forse solo sugli aspetti positivi del percorso comunitario. Ma in cui, con evidente par-



tecipazione (in particolare Antonio Prata è ritornato a un tema a lui caro, già affrontato con grande sensibilità in 'Il resto di una storia'), i registi trovano dei bei momenti di cinema nella poesia dei dettagli – le piccole cose del-

la quotidianità, l'incedere elegante di un cavallo, la luce che precipita in una stanza la sospensione dell'attesa.

La presentazione al pubblico è prevista per domani, giovedì, alle 18.45 al Cinesar a Lugano.